



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INTERNO AMATO
SUGLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro dell'interno sono state svolte anche nella seduta del 27 giugno)

15^a seduta (pomeridiana): martedì 11 luglio 2006

Presidenza del vice presidente CALVI

I N D I C E

Seguito delle comunicazioni del ministro dell'interno Amato sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 12 e <i>passim</i>
* AMATO, <i>ministro dell'interno</i>	3, 10, 15 e <i>passim</i>
* BIANCO (<i>Ulivo</i>)	11, 17
* FISICHELLA (<i>Ulivo</i>)	9
MAFFIOLI (<i>UDC</i>)	7
* MALAN (<i>FI</i>)	14
* MANTOVANO (<i>AN</i>)	4, 18
* SAPORITO (<i>AN</i>)	4, 7, 13
VILLONE (<i>Ulivo</i>)	12, 13
VITALI (<i>Ulivo</i>)	10

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro dell'interno Amato.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro dell'interno Amato sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro dell'Amato sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero, sospese nella seduta del 27 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo – così come è avvenuto nella precedente seduta – e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Approfittando del fatto che abbiamo qui con noi un Ministro, che è tra l'altro un autorevolissimo costituzionalista, in rappresentanza di un Dicastero così importante, vorrei modificare la domanda che mi ero proposto di porgli, formulandone invece un'altra che trae spunto da un disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati, riguardante l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta antimafia, la cui discussione ci ha impegnati ieri mattina.

In questo disegno di legge, signor Ministro, si prevede che, alla luce di quanto disposto dall'articolo 82 della Carta costituzionale, di cui si ripete esattamente il testo, «la Commissione di inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria». Poi, con un salto a nostro avviso non logico e tanto meno legato...

* AMATO, *ministro dell'interno*. Nostro di chi? Signor Presidente, lei hai detto a nostro avviso.

PRESIDENTE. Ad avviso della Commissione.

* AMATO, *ministro dell'interno*. Era solo per capire.

PRESIDENTE. Abbiamo iniziato una discussione e tutti coloro che sono intervenuti finora hanno espresso osservazioni critiche riguardanti

questo aspetto: il disegno proposto dalla Camera dei deputati, all'articolo 4, prevede...

* SAPORITO (AN). Signor Presidente, perché tale quesito non lo pone a conclusione della seduta?

* PRESIDENTE. Insisto per rivolgerglielo adesso in quanto l'onorevole Amato è ministro della Repubblica e costituzionalista: mi sembra che sia una domanda congrua, appropriata e anzi doverosa, vista l'occasione.

STORACE (AN). Coraggiosa, direi.

* PRESIDENTE. La domanda è la seguente: è possibile, secondo il Ministro, che una Commissione parlamentare (qualunque essa sia naturalmente, ma nel caso in specie è inutile negare che abbiamo avuto appena ieri una discussione su questo tema, anche se in termini di teoria generale del diritto costituzionale), in virtù appunto dall'articolo 82 della nostra Carta costituzionale, possa vedersi conferiti poteri che abbiano ad oggetto provvedimenti incidenti sui diritti di libertà costituzionalmente garantiti? Ovviamente si fa riferimento alla possibilità di privare della libertà una persona oppure provvedere a intercettazioni.

Questo, signor Ministro, è il quesito che le rivolgo: secondo lei, in quanto Ministro, ma soprattutto come costituzionalista, è consentito che a una Commissione parlamentare possa essere attribuito un potere così ampio, sommando le qualità soggettive della Commissione parlamentare a poteri che la nostra Carta costituzionale conferisce alla magistratura?

Cedo ora la parola ai colleghi che intendono intervenire, ricordando che si sono iscritti a parlare i senatori Mantovano, Saporito, Fisichella, Vitali, Bianco, Villone, Quagliariello e Collino.

* MANTOVANO (AN). Signor Ministro, augurandole un ottimo lavoro, vorrei provare in pochissimo tempo a fare una precisazione e a rivolgerle una domanda.

La relazione del ministro Amato si è aperta con una constatazione sulla carenza di fondi sul fronte della sicurezza e quindi sulla necessità di un'attenzione del Parlamento perché la copertura sia sufficiente. Questa valutazione si è accompagnata, neanche tanto implicitamente, all'altra su una sorta di cura non adeguata che ci sarebbe stata negli anni passati.

Credo che qualche rettifica di valutazione vada fatta su questo fronte, non solo per la maggior mole di attività che il sistema di sicurezza si è trovato a svolgere negli ultimi anni e si trova a svolgere adesso (basta pensare al numero dei possibili obiettivi dell'attività criminale o terroristica che oggi sono tutelati: circa 13.600 contro i 1.800 di cinque anni fa), ma anche per le cresciute esigenze e necessità nel contrasto all'immigrazione clandestina e al terrorismo anarchico-insurrezionalista, per esigenze d'ordine pubblico e così via.

Inoltre, poiché ho sentito, non soltanto in questa Commissione, ma anche in altre sedi, rappresentanti politici autorevoli del Ministero dell'interno fare riferimento alla scarsità di risorse lasciate dall'Esecutivo precedente, vorrei ricordare che cinque anni fa abbiamo trovato spese senza copertura per 512 milioni di euro. Ciò impose al capo della polizia l'emana-zione di una circolare con la quale si bloccavano il pagamento di fitti e gli impegni assunti nei confronti di privati o di pubbliche amministrazioni. Da questa situazione si è usciti con un piano di rientro triennale che è partito con la legge finanziaria del 2004 e che quindi dovrebbe aver esaurito il suo compito, tornando al pareggio di bilancio.

Fatta questa precisazione, vorrei rivolgere al Ministro il seguente quesito, che credo sia stato affrontato anche nella sua audizione presso la Camera dei deputati, senza coinvolgere persone, perché il quesito è d'ordine strutturale. Nell'assetto di questo Governo viene prevista, per la prima volta, la figura del vice ministro dell'interno. Tale figura è prevista in modo un po' anomalo; infatti, nella passata legislatura, le altre figure di vice ministro vennero individuate con riferimento ai Dicasteri che risultavano da un accorpamento e che quindi necessitavano di un'autonomia decisionale e funzionale in settori che in precedenza erano gestiti da un Ministero. Tali cambiamenti non hanno riguardato un Ministero come quello dell'interno che ha una sua struttura compatta e risponde a logiche anche gerarchiche (come è ovvio, tenendo conto della materia che tratta).

Qual è l'elemento di anomalia? A mio avviso si incide su una struttura unitaria e fortemente gerarchizzata conferendo al vice ministro – ripeto, vorrei che fosse chiaro che non c'è assolutamente nulla di personale, anzi c'è stima, spero anche reciproca – un insieme di poteri con delega del Consiglio dei ministri, quindi non revocabile da parte del titolare del Dicastero.

Questa delega – nel quadro, certamente non facile, delle varie deleghe conferite in passato ai sottosegretari all'interno – coincide con uno degli aspetti più delicati, quello della sicurezza pubblica.

Allora, la domanda che le rivolgo è la seguente: a fronte di un fatto che richiede la consultazione e la richiesta di indicazioni all'autorità politica e in presenza di una delega conferita dal Consiglio dei ministri al vice ministro, il responsabile operativo della sicurezza – sia esso il capo della Polizia o il comandante generale dell'Arma – con chi si correla in prima battuta? Chi coordina le attività del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica? Non è soltanto un fatto formale, ma anche sostanziale, perché mi sembra che nella delega conferita al vice ministro si parli espressamente della cura dei rapporti con il SISDE e con il Centro di analisi strategica antiterrorismo (CASA), l'organismo che coordina l'attività di prevenzione e di contrasto del terrorismo.

In altri termini, il quesito non è tanto chi sia l'autorità nazionale di sicurezza, perché la risposta è chiaramente scontata, ma come l'autorità nazionale per la sicurezza sia in grado di garantire il pieno espletamento dei suoi poteri e delle sue funzioni, in concorrenza con una delega che non viene attribuita dal Ministro (e allora sarebbe revocabile in qualsiasi

momento o, se non è revocabile, comunque costringerebbe a cedere il passo quando è necessaria un'unità decisionale); si è in presenza di una figura politica importante nell'ambito dello stesso Dicastero, che riceve funzioni e poteri con delega da parte del Consiglio dei ministri.

L'ultima questione riguarda l'immigrazione. Credo che sia scontato che da parte dell'intero centro-destra in tutte le sue articolazioni non sia in discussione, a proposito dell'immigrazione, la questione del «se», ma quella del «come».

Ci sono delle letture diverse, rispetto a quella fornita dal Ministro, sulla natura e sulle cause dei flussi migratori, soprattutto quelli clandestini. E' difficile immaginare una situazione di miseria assoluta di un clandestino, quando lo stesso clandestino deve pagare per il suo viaggio una media di 5.000 dollari, da rapportare, peraltro, al costo della vita del paese di provenienza, non di un paese occidentale. Inoltre, quanto più si eleva il livello di vita, tanto più c'è questa propensione all'immigrazione clandestina, tanto è vero che il paese che ci manda più clandestini, sia pure attraverso la Libia, è l'Egitto, non la Costa d'avorio o il Ciad.

Siamo seriamente preoccupati, perché per la nostra posizione geografica, per l'estensione delle nostre coste e soprattutto per questa proiezione nel mediterraneo, è facile arrivare da noi, ma diventa ancora più facile quando altri Paesi chiudono drasticamente le frontiere, come ha fatto la Spagna da oltre un anno. È significativo il fatto che i marocchini clandestini che arrivavano da noi fossero appena il 3 per cento del totale dei clandestini poco più di un anno fa, mentre adesso sono oltre il 30 per cento. Dobbiamo ringraziare anche di questo il presidente Zapatero, che usa sistemi sui quali sarebbe interessante conoscere l'opinione del ministro Ferrero e di chi la pensa come lui all'interno della maggioranza.

Un dato è certo: se vi è una diversità operativa nella prevenzione e nel contrasto dello sfruttamento criminale della immigrazione clandestina all'interno dell'Unione europea, soprattutto tra i Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo, il Paese che si trova ad avere atteggiamenti più lassisti – non voglio assolutamente evocare i metodi alla Zapatero, perché non appartengono alla nostra cultura, ma quelli di una corretta e coerente applicazione della legge sull'immigrazione in vigore in Italia – e dal cui territorio partono messaggi che vanno in questa direzione (si aggiunge questa voce a quella della proiezione geografica nel Mediterraneo) si trova inevitabilmente a essere destinatario del maggior numero di immigrati clandestini.

Da ciò la necessità non solo di non modificare le norme in vigore, ma semmai di applicarle con una coerenza ancora più rigorosa in questo momento. Mi riferisco sia alla necessità di incrementare, così come stavamo cercando di fare nella passata legislatura, i posti disponibili nei Centri di permanenza temporanea (da questo punto di vista è da apprezzare l'apertura da parte del Ministro nella sua relazione), sia di non utilizzare impropriamente gli strumenti previsti dalla legge sull'immigrazione. Una delle fonti di preoccupazione, infatti, è l'intenzione, confermata anche in questa Commissione da parte del ministro Amato, di adoperare il decreto flussi –

che serve a consentire l'ingresso in Italia – per sanare la posizione di chi si trova clandestinamente nel nostro Paese.

Non vale l'obiezione che finora le cose non sono andate in questo modo. In primo luogo ciò non è vero: ci sono tanti immigrati entrati in Italia regolarmente, in applicazione della legge in vigore sull'immigrazione; in secondo luogo, con quella legge si è iniziato un percorso, che presupponeva nel suo cammino anche la piena funzionalità dei meccanismi informativi tra le autorità diplomatiche e consolari, le associazioni di volontariato e le organizzazioni sindacali. Ci si chiede come faccia un imprenditore ad assumere un extracomunitario che non conosce: nella legge è prevista la mediazione e sono indicati anche gli strumenti specifici che vanno in questa direzione (di organizzazione, di formazione, di lavoro e di istruzione elementare) per segnalare le disponibilità e le competenze di lavoro a chi richiede quel tipo di competenze in Italia. Ciò è avvenuto in tante circostanze e a tale proposito ricordo la convenzione stipulata qualche anno fa tra la Caritas e la Regione Lazio.

Quindi la domanda – più che una domanda è un invito – è di non demolire né di diritto né di fatto, con applicazioni *contra legem*, le norme in vigore, ma semmai di provare ad applicarle ancora più coerentemente.

* SAPORITO (AN). Signor Ministro, ho ascoltato con attenzione la sua relazione e su molti punti sono d'accordo. Le porrò delle domande e le esprimerò delle preoccupazioni.

Lei, signor Ministro, parlando complessivamente per oltre un'ora, ha dedicato tre quarti d'ora al tema dell'immigrazione e ha riservato solo 20 minuti agli altri temi, che secondo me sono importanti perlomeno quanto quello dell'immigrazione. Non sono d'accordo su tutte le proposte che lei ha fatto per quanto riguarda la modifica della legge Bossi-Fini. Capisco che è un settore in cui gli aspetti sociali e umani sono prevalenti, ma voglio ricordare un episodio che è avvenuto a una persona che l'ha preceduta, l'onorevole Iervolino, che aprì le porte a tutti gli immigrati, quasi incoraggiando a venire in Italia, perché, come lei ha ricordato, l'Italia è stato un Paese di emigrazione e quindi ha una grande sensibilità ed attenzione verso i problemi degli immigrati. Mi ricordo che il vescovo di Como di allora, non faccio il nome perché non me lo ricordo...

MAFFIOLI (UDC). Maggiolini.

* SAPORITO (AN). Esatto, proprio il Vescovo scrisse una lettera ad un giornale, in cui invitava il ministro Iervolino, in quanto ministro della Repubblica, a continuare a fare il ministro, lasciando che la solidarietà la facessero i vescovi e i preti.

Con questo, ministro Amato, voglio dire che il problema dell'immigrazione presenta tanti aspetti. Il problema dell'immigrazione è importantissimo e delicatissimo, ma non solo per l'aspetto di cui lei ha parlato.

Per incarico di Governo ho visitato molti Paesi del centro Europa. Ebbene durante questi viaggi ho avuto modo di constatare che tutti i rap-

presentanti dei Ministeri dell'interno erano preoccupati per il problema dell'immigrazione e ci esortavano, essendo l'Italia il primo Paese in cui i clandestini sbarcano, ad essere molto severi, altrimenti gli immigrati avrebbero avuto la possibilità di arrivare fino a Riga o a Tallin. Di questa preoccupazione abbiamo tenuto conto nell'elaborazione del testo della legge Bossi-Fini sulla quale lei ha dei dubbi.

Un'altra questione riguarda – non voglio attribuire a lei quanto sto per riferire – l'incremento degli sbarchi di clandestini. La invito a prestare maggior attenzione verso questa problematica, perché l'immigrazione non è importante soltanto moralmente, ma anche organizzativamente. Nell'Asia minore e nei Paesi africani, dove vive tanta povera gente, ci sono orecchie attente di chi vuole venire in Europa, in particolare modo in Italia. Tra queste popolazioni, quando si sente che c'è una disattenzione o un'apertura, aumenta il desiderio di emigrare in cerca di fortuna in Italia; si registra così una crescita del fenomeno dell'immigrazione clandestina, come si sta verificando in questi giorni.

Lei, signor Ministro, ha detto che l'amministrazione dell'interno è una grande amministrazione sotto qualunque punto di vista: dell'onestà, della capacità di essere servitori dello Stato, della preparazione professionale e tecnologica. Anche sotto il profilo della modernizzazione l'amministrazione dell'interno è tra le prime, se non la prima; dopo la Presidenza del Consiglio dei ministri è la più importante nel quadro di tutte le nostre amministrazioni. Voglio, però ricordarle che le amministrazioni di cui ho parlato si aspettano maggiori risorse. Non si possono tenere queste amministrazioni e le strutture che dipendono da esse in condizioni finanziarie pessime, così come descritto da alcuni giornali e come lei stesso ha ricordato.

Inoltre, ci sono due problemi che deve affrontare immediatamente. Il primo è quello del riordino delle carriere della polizia, la cui copertura era stata già prevista nel disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati nella passata legislatura, e che alcuni di noi hanno ripresentato. Sono previsti – se ricordo bene – circa 300 milioni di euro per un triennio, cioè un terzo di quello che serve per il riordino delle carriere. È un primo approccio, graduale. Abbiamo chiesto a questa Commissione e alla Commissione difesa di mettere tale questione all'ordine del giorno, perché non vorrei che questi fondi venissero sottratti al suo Ministero per altre necessità, data la penuria di risorse. Il comparto della sicurezza, in cui sono prevalenti la polizia di Stato e gli altri corpi di polizia, fa capo al suo Ministero; si è in attesa di un cenno di assenso, perché lei sa che se il Ministro competente non dà l'assenso alla Commissione, la stessa non può procedere.

L'altra problematica che deve essere affrontata, ma in proposito non ho sentito niente e spero che nel DPEF sia previsto qualcosa, è il contratto biennale 2006-2007 per il comparto della sicurezza. Alla fine della passata legislatura non abbiamo risolto questo problema perché qualsiasi somma avessimo stanziata, saremmo stati oggetto di critiche, per cui abbiamo preferito rimettere la questione al nuovo Governo. Sento, però, in giro delle

voci che, se dovessero essere confermate, scatenerebbero una rivolta nel comparto della sicurezza che ha, come sa, 500.000 addetti, di cui la metà dipende dal suo Ministero.

Lei ha spiegato che la perdita di alcune competenze a favore del Ministero degli affari regionali e delle autonomie locali non incide sulla sostanza, sulla capacità e sulla rappresentatività della sua amministrazione; però su questo ho qualche dubbio. Il sottrarre, infatti, al Ministero dell'interno una materia (ovvero consegnare oppure subire il trasferimento di alcune competenze ad altri Ministeri), fa correre il pericolo che lo stesso sia semplicemente Ministero della polizia e non Ministero dell'ordinamento generale dello Stato e delle autonomie locali; su ciò mi permetto di sollevare qualche preoccupazione. Secondo me, infatti, si corre lo stesso rischio che si verificò quando era ministro dell'interno l'attuale Capo dello Stato Napolitano. Allora fu forte il tentativo di abolire prefetti e questori e di trasformare il Dicastero in Ministero di polizia. Sono d'accordo con lei sotto questo profilo, per cui vorrei un'ulteriore garanzia da parte sulla infondatezza delle mie preoccupazioni.

In merito alla necessità di fissare date coincidenti per le elezioni sono d'accordo. Le dico di stare molto attento e di non rinunciare alle sue competenze per quanto riguarda l'agenzia dei segretari comunali e provinciali, la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale e gli altri istituti che sono intorno al personale degli enti locali. Lei sa che la dirigenza ebbe un ruolo unico, mentre i segretari comunali e provinciali (in parallelo con la dirigenza, perché sono tutti dirigenti) ebbero l'agenzia. Il ruolo unico dello Stato è stato eliminato, si eliminino dunque anche il ruolo unico e l'agenzia dei segretari comunali e provinciali e si trovi un assetto che sia più rispondente ai bisogni degli enti locali e garantisca più tranquillità agli stessi segretari comunali e provinciali che a ogni elezione hanno sempre il timore, per quanto bravi, di non essere confermati per motivi politici.

Queste sono le preoccupazioni che volevo farle presente e in merito alle quali vorrei avere una risposta.

* FISICHELLA (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo per sottoporre una questione apparentemente di minore rilievo, ma che credo abbia una qualche ricaduta sull'organizzazione generale delle forze di polizia. Mi riferisco alla mobilità territoriale del personale che, come ci è stato a più riprese spiegato e illustrato dai comandanti generali e dai capi della polizia, in larga parte è legato alla disponibilità di alloggi che, essendo straordinariamente ridotta, rende poi difficile il trasferimento soprattutto del personale più impegnato a livello territoriale nelle stazioni dell'Arma o nelle corrispondenti strutture della polizia di Stato. Questo personale finisce per essere presente sullo stesso territorio per molti anni, creando da una parte il vantaggio di una migliore conoscenza dell'ambiente, ma dall'altra parte il rischio di commistione ambientale.

Il mio quesito è molto semplice. Vorrei sapere se e in che misura, rispetto alle situazioni illustrate a più riprese, il quadro è migliorato e quindi è aumentata la possibilità di realizzare una mobilità per quei gradi

subalterni delle forze dell'ordine che, in ragione dei loro stipendi, hanno difficoltà evidenti a prendere in locazione case con prezzi che, passando da una zona all'altra del territorio nazionale, possono incidere negativamente sulle loro retribuzioni.

VITALI (*Ulivo*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Amato per la sua relazione, di cui ho apprezzato molto la puntualità e la precisione. Vorrei porre alcune rapide domande su questioni che – come anche il Ministro converrà – sono di un certo rilievo e oggetto di iniziative legislative, di cui mi riservo di consegnare copia.

La prima riguarda il tema del diritto di voto degli stranieri alle elezioni circoscrizionali, su cui il Ministro si è intrattenuto. Vorrei capire meglio se egli ritiene superabili quelle osservazioni che in passato erano state fatte o se è necessario un provvedimento legislativo.

* AMATO, *ministro dell'interno*. In riferimento alle elezioni circoscrizionali, sono superabili.

VITALI (*Ulivo*). Benissimo.

A proposito di sicurezza – vengo alla seconda questione – il Ministro ha parlato, secondo me giustamente, di ricadute locali di un prodotto nazionale. Ora, queste ricadute locali sono relevantissime e riguardano tutto il territorio nazionale, in particolare le aree urbane. Vorrei sottoporre allora alla sua attenzione un'iniziativa legislativa, assunta insieme con altri colleghi, che riprende una proposta del Forum italiano per la sicurezza urbana, e di cui leggo solo il titolo, perché da esso si può evincerne il contenuto: «Disposizioni per il coordinamento in materia di sicurezza pubblica e polizia amministrativa locale e per la realizzazione di politiche integrate per la sicurezza».

L'idea, in sostanza, è quella di responsabilizzare maggiormente le amministrazioni locali su questo tema e costituire anche un istituto a livello nazionale (potrebbe essere un dipartimento presso il Ministero dell'interno) che, nell'ambito del dipartimento per la pubblica sicurezza, abbia il compito di formare gli operatori di sicurezza sulle questioni specifiche che attengono alla sicurezza urbana e che hanno una loro peculiarità rispetto alla sicurezza degli altri territori.

C'è poi un problema, collegato, tra l'altro, alla discussione apertasi in questi giorni a proposito delle vicende che hanno coinvolto il SISMI, in rapporto alle quali lo stesso Ministro ha avuto modo di confermare l'intenzione del Governo di proporre quanto prima una riforma dei servizi di informazione e sicurezza. La questione riguarda il segreto di Stato, in modo particolare in riferimento ai delitti di strage e di terrorismo. I colleghi, anche dell'opposizione, ricorderanno che se ne discusse nella scorsa legislatura in occasione dell'esame del disegno di legge Frattini, proposto dal Governo di allora.

La questione è la seguente: l'attuale legislazione, basata sulla legge n. 801 del 1977, prevede che il segreto di Stato non possa essere opposto per

fatti eversivi dell'ordine costituzionale, ma ne assegna la responsabilità esclusiva alla discrezionalità del Presidente del Consiglio dei ministri. Nonostante ciò, è accaduto che sia stato opposto questo segreto, in particolare per la strage dell'Italicus del 1974 e credo anche per l'attentato sul rapido 904 del 1984. Questa materia andrebbe quindi diversamente regolata, introducendo il divieto esplicito di opporre il segreto per i reati relativi alle stragi oppure controbilanciando questa discrezionalità del Presidente del Consiglio con una durata minore del segreto, nonché con maggiori strumenti di controllo e con sanzioni in caso di uso distorto.

Sarebbe poi necessario – altra questione – pensare a una estensione dei benefici previsti dalla legge n. 206 del 2004 per i familiari delle vittime del terrorismo, anche ai familiari delle vittime delle stragi di Ustica e della Uno bianca. In tal senso vennero approvati degli ordini del giorno, anche in questa Commissione.

L'ultimo problema riguarda la mancata protezione di Marco Biagi. Su questo nella scorsa legislatura ho avuto modo, insieme ad altri colleghi, di proporre la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta. Mi rendo conto che questo strumento può essere complicato, visti i tempi; mi chiedo tuttavia se lei, signor Ministro, non conviene sull'opportunità di provvedere comunque ad una forma d'indagine, eventualmente utilizzando altri strumenti previsti dal nostro Regolamento.

* BIANCO (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, intervengo per la prima volta in questa Commissione, e anche al Senato; nelle precedenti legislature, infatti, ero deputato.

Mi fa piacere di avere la possibilità e l'opportunità di rivolgerle, signor Ministro, un sincero augurio di buon lavoro. La responsabilità che le è affidata è delicatissima nella vita del Paese, per la complessità delle questioni che il Ministro dell'interno è personalmente chiamato ad affrontare. Tra queste vi è, innanzitutto, la questione della sicurezza del Paese, che è la prima nell'agenda politica del Ministro dell'interno, ma vi sono anche altre questioni molto delicate, come la vita delle autonomie locali.

Concordo con quanto lei ha detto nel corso del suo primo intervento, ricordando che la responsabilità principale e fondamentale in materia di confronto con le autonomie locali continua ad essere del Ministro e del Ministero dell'interno. Vi sono poi, naturalmente, i temi dell'immigrazione ed altre questioni che riguardano l'articolazione dello Stato nel territorio del Paese.

Avrei molti temi da sollevare, ma mi limiterò a uno solo, con un supplemento su un piccolo aspetto, che tuttavia è anch'esso di rilievo.

Mi soffermo sulla questione che riguarda la riforma dell'*intelligence*, dei servizi di informazione e di sicurezza, anche per rassegnarle, signor Ministro, quello che nel corso della precedente legislatura è stato fatto, con spirito di buona collaborazione, all'interno del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e di sicurezza, che sull'argomento ha prodotto un documento riguardante la riforma dell'*intelligence*, oltre alla relazione conclusiva dell'attività. Entrambi gli atti – mi preme sotto-

linearlo – sono stati approvati all'unanimità dal Comitato parlamentare; vorrei ricordare ai colleghi che, nella scorsa legislatura, facevano parte del Comitato parlamentare rappresentanti di varie formazioni politiche, da Alleanza nazionale a Forza Italia, alla Margherita, ai Democratici di sinistra, a Rifondazione comunista. Su questa materia delicatissima abbiamo lavorato ricercando punti di equilibrio.

Signor Ministro, nel corso di una audizione alla Camera dei deputati – se non ricordo male – lei ha concordato sull'esigenza di procedere in tempi rapidi alla riforma dell'*intelligence*; è stato esattamente questo il senso del lavoro svolto nella passata legislatura ed è un peccato che la riforma non sia stata fatta, perché siamo tutti convinti – credo – che l'attuale articolazione ed organizzazione del sistema dell'*intelligence* non siano adeguate.

Un primo punto che la riforma, in base a questa esperienza, dovrebbe affrontare è quello relativo all'organizzazione dell'*intelligence*; infatti una ripartizione tra SISMI e SISDE, un servizio militare ed uno civile, uno alle dipendenze del Ministro della difesa, l'altro alle dipendenze del Ministro dell'interno non risponde più alle esigenze che la situazione attuale prospetta. Naturalmente sono possibili e sono state prospettate varie soluzioni a questo proposito; rimando a quanto è stato affermato.

La seconda questione riguarda le garanzie funzionali. Si tratta di un aspetto delicatissimo: occorre consentire a coloro che operano nei servizi di *intelligence* di avere un sistema di procedure che consenta loro di essere coperti dal rischio di comportamenti astrattamente configurabili come reati.

Vi è poi l'aspetto relativo ai controlli, che vanno obiettivamente rafforzati, e la questione che ricordava da ultimo il collega Vitali: la modifica della disciplina del segreto di Stato.

Mi piacerebbe conoscere, signor Ministro, anche qui in Senato, le sue valutazioni su questo specifico aspetto; se ritiene, cioè, che la riforma dei servizi abbia priorità e debba essere affrontata con la massima rapidità.

Infine, vi è la questione relativa al rapporto con l'opinione pubblica sull'elemento fondamentale della sicurezza. Si pone, a questo proposito, un problema vero e reale: come correttamente informare l'opinione pubblica sulla condizione relativa alla sicurezza del Paese. Dobbiamo chiederci se sia il caso di farlo in base a una logica congiunturale, con aspetti e dati che riguardano i miglioramenti di mese in mese e di anno in anno, o se piuttosto non possa essere scelta la strada sperimentata qualche anno fa con successo – lei era Presidente del Consiglio, ministro Amato – di informare l'opinione pubblica periodicamente sulle iniziative poste in atto e sui risultati ottenuti.

* PRESIDENTE. Sono assenti i senatori Quagliariello e Collino, per cui si intende che abbiano rinunciato ad intervenire.

VILLONE (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo per esprimere una considerazione e per rivolgere alcune domande al Ministro.

La considerazione riguarda quanto detto dal Ministro circa il cosiddetto spacchettamento, le competenze del Ministero relativamente agli enti locali ed il rapporto nuovo che si viene a determinare con il Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali.

A un certo punto, se non ricordo male, il Ministro ha detto che tradizionalmente la figura del Ministro dell'interno è di riferimento per gli enti locali, quasi a protezione rispetto al Ministro per gli affari regionali. Temo che in questo modo – lei, Ministro, conosce questa mia opinione per avermela sentita esprimere in sedi non politiche, come riflessione tecnico-scientifica – si crei un rischio reale di neocentralismo regionale in questo Paese; non a caso si è creato questo dualismo.

Ricordo a tutti noi, e coloro che erano presenti se lo ricordano bene, come, discutendo della riforma del titolo V della Costituzione, un punto molto dibattuto è stato quello di attribuire o meno alla competenza esclusiva dello Stato la determinazione delle funzioni fondamentali degli enti locali. Si trattava di una previsione che le Regioni avversavano fieramente e che invece molti di noi sostenevano come punto fermo, proprio perché si voleva porre un argine a quella che già si evidenziava come una tendenza. Ricordo anche l'esperienza delle Regioni a statuto speciale, che invece hanno una piena competenza sugli enti locali, e il commento a tale proposito è molto negativo.

* SAPORITO (AN). I siciliani lo conoscono.

VILLONE (*Ulivo*). Questo è un punto delicato, per cui, a prescindere dallo spacchettamento, se dovessi assistere, nell'azione di Governo, all'emergere di una pulsione di neocentralismo regionale, non esiterei ad avversarlo. Ritengo, infatti, che si tratti di una tendenza che non va incontro all'interesse del Paese.

Una delle prime domande che intendo rivolgere al Ministro riguarda la carenze di risorse. Ovviamente tutti speriamo che con la prossima finanziaria emerga una tendenza diversa e nuova. Si sono avute diverse occasioni per venire a conoscenza direttamente del problema delle auto, ma desidero far presente al Ministro che non c'è soltanto il problema di avere la benzina nei serbatoi e quello della manutenzione ogni cinque anni piuttosto che ogni sei; esiste un problema di ordine diverso e che riguarda le nuove e incisive forme di investigazione. La capacità investigativa di oggi, infatti, costa e richiede rilevanti investimenti tecnologici, dalla videosorveglianza al controllo satellitare. Si tratta di una capacità investigativa che richiede anche nuove competenze (si pensi alle indagini patrimoniali); in sostanza tutto ciò che è efficace capacità investigativa (non c'è più il maresciallo che fa il giro dei custodi dei palazzi) comporta oggi maggiori costi rispetto al passato. Allora, c'è una proiezione di tutto ciò? Abbiamo la speranza che, pure nelle difficoltà del pubblico erario, si possa puntare a un sostanziale aumento della capacità investigativa, investendo le risorse necessarie a tale fine? Perché diversamente, in ampie zone del nostro Paese, la lotta alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta diventa pura af-

fermazione di principio. Vorrei dal Ministro un'indicazione su questo aspetto.

Per quanto concerne invece il fenomeno della criminalità organizzata, il Ministro ha sottolineato che le organizzazioni criminali hanno un peso rilevante sull'immigrazione e questo è palesemente noto a tutti. Ciò che mi preme far rilevare invece è che questa ingerenza della criminalità organizzata non riguarda solo l'ingresso degli immigrati nel nostro Paese, ma anche la gestione degli stessi una volta varcati i nostri confini: penso al transito verso altri Paesi e al mercato del lavoro degli immigrati, regolari o irregolari. Esistono veri e propri centri di raccolta e di smistamento, come quello a Castel Volturno, vicino a Napoli (ma la mia domanda non riguarda in modo specifico questo centro, perché ne farò oggetto di un'interrogazione). Il mio quesito è il seguente: esiste un'attenzione specifica al peso delle organizzazioni criminali sul fenomeno dell'immigrazione, non solo quanto all'ingresso, ma anche per tutto ciò che accade una volta che gli immigrati sono nel nostro Paese?

Sui temi dell'usura e del racket il Ministro ha sottolineato la necessità della collaborazione in sede locale e questo è ovvio. Sappiamo tutti che ci sono forme di stretto contatto tra enti locali, prefetture e organizzazione di vario tipo. Tuttavia ciò che neutralizza l'efficacia dell'azione di contrasto all'usura e al racket è la mancanza di collaborazione dei cittadini che hanno paura, non delle istituzioni. Il commerciante, per esempio, per timore non denuncia la richiesta di pizzo e così abbiamo una ridotta capacità incisiva. Sì, è vero che c'è stato un aumento delle denunce, ma sono dati assolutamente marginali. Allora, signor Ministro, le domando: ci sono progetti, idee ed iniziative? Si pensa che la polizia di prossimità basti a fronteggiare il problema oppure si vuole un approccio più incisivo ed efficace?

Un commento infine sull'*election year* che il Ministro ha citato. Si tratta di proposte che si possono realizzare, ma – come è a noto tutti – sono iniziative non durature, a meno che non si decida di non sciogliere anticipatamente più nessun consiglio, a qualsiasi livello, il che potrebbe essere anche utile ed opportuno (consolidiamo tutti sulle poltrone di specifica appartenenza: questa naturalmente è una battuta, perché una proposta del genere non può effettivamente realizzarsi). Comunque, condivido un tentativo in tal senso.

* MALAN (FI). Signor Ministro, nella sua relazione ci ha anticipato la possibilità di introdurre sostanzialmente lo *ius soli* per il riconoscimento della cittadinanza, questione che, peraltro, è specificata nel programma dell'Unione. Ci ha detto però che l'esercizio di questo meccanismo non è automatico, che non sarebbe quindi un diritto perché va riferito alla situazione dei genitori. Mi chiedo, poiché il titolare di questo diritto (che può essere anche non considerato tale) non gode in quanto minore della prerogativa di esercizio del diritto, come, dal punto di vista del fondamento del diritto, si possa fare una differenza tra due bambini nati nel nostro Paese in relazione alla situazione dei loro genitori.

Intendevo intervenire su tale tema, come su altre materie che, non soltanto lei, ma anche altri membri del Governo hanno intenzione di modificare rispetto al programma elettorale iniziale della sua coalizione, ricordando che l'aumento di arrivi nel nostro Paese non è solo legato a un'eventuale minore attenzione (anche se francamente non so se ci sia una minore attenzione), ma anche alle aspettative su un'eventuale forma di sanatoria. Desidero domandarle in primo luogo che strumento il Governo intende adoperare per modificare queste norme (ed in particolare se può escludere che verrà impiegato lo strumento del decreto-legge), e, in secondo luogo, se può dire che verranno in ogni caso esclusi da forme di sanatoria o regolarizzazione coloro che sono entrati nel nostro Paese negli ultimi tempi (e spero che questi ultimi tempi siano particolarmente lunghi proprio per scoraggiare chi oggi sta arrivando nel nostro Paese).

Credo che una posizione chiara del Governo su questo punto almeno scoraggerebbe coloro che pensano di arrivare nel nostro Paese confidando in una qualche forma di sanatoria o di scorciatoia per potervi rimanere legalmente.

Infine, signor Ministro, sono stato molto colpito da quanto lei ci ha raccontato – era già noto, ma l'ha raccontato in modo vivido – a proposito dei problemi che incontrano carabinieri e polizia nell'esercitare le loro importantissime funzioni. Purtroppo, pochi giorni dopo è stato emanato il cosiddetto decreto Bersani, noto soprattutto per le vicende dei taxi e per poche altre, in cui sono contenuti tagli per 203 milioni di euro alla pubblica sicurezza e per 82 milioni ai carabinieri, di cui almeno la metà, in entrambi i casi, proprio sulle attrezzature, sui mezzi e sugli strumenti. Mi chiedo come si possa andare avanti, a questo punto; evidentemente le automobili dovranno guadagnare in media un altro anno di vita, con tutti i problemi che lei ci ha evidenziato.

* AMATO, *ministro dell'interno*. Vi ringrazio per l'attenzione, colleghi senatori. Cercherò di essere brevissimo, partendo dalle domande che mi sono state rivolte oggi, non per scarso rispetto nei confronti dei colleghi intervenuti precedentemente, ma perché gli uffici mi hanno preparato un documento concernente le questioni sollevate nella seduta del 27 giugno (almeno queste domande hanno una risposta scritta, mentre a quelle odierne devo rispondere all'impronta).

Comincio subito dalla questione posta dal Presidente. Io tendo ad esprimere, su cose che non investono gli indirizzi di Governo, la mia opinione; sto per arrivare a 70 anni e, francamente, sono al servizio soltanto di quello che penso.

Mi ha colpito il fatto che stamattina, dopo essermi espresso, davanti alla Commissione gemella della Camera dei deputati, in modo fortemente critico nei confronti delle intercettazioni delle più diverse persone che appaiono sui giornali in relazione ad ogni vicenda, immediatamente c'è stata una reazione, intorno a me, del tipo: «Ma da che parte sta? Allora sta con Pollari, contro un giornale!». Trovo questo tipo di reazione espressiva di un abbassamento raccapricciante del costume morale del nostro Paese: di-

fendere la legalità significherebbe stare dalla parte di qualcuno. Trovo ciò intollerabile, come trovo intollerabile l'uso che si fa della pubblicizzazione delle intercettazioni, in questo come in tutti i casi intervenuti negli ultimi mesi. Non sono né savoiardo né antisavoiardo, né pro SISMI né anti SISMI; sono a favore del fatto che ciò che accade, e che deve rimanere segreto, rimanga segreto e che si facciano valere le responsabilità. Su questa vicenda esprimo quindi la mia opinione.

Visto che il Presidente si è rivolto al costituzionalista, chi conosce la giurisprudenza costituzionale sulla nozione di autorità giudiziaria sa che il diritto – mi scuso con i non giuristi – ha le sue flessibilità; non è sempre la stessa nozione. Noi giuristi parliamo di funzione giurisdizionale in senso soggettivo ed in senso oggettivo. Vi sono dei fini costituzionali per i quali la Corte costituzionale e la dottrina ritengono prevalente l'adozione di modalità giurisdizionali, anche da parte di organi che giurisdizionali non sono. Quindi, per essere concreti, si considera giudice *a quo*, ai fini del giudizio di costituzionalità sulle leggi, anche un insieme di organi che non sono propriamente giurisdizionali, ma che adottano moduli giurisdizionali nella loro attività. Il fine costituzionale è rendere il più ampia possibile la raccolta di questioni di costituzionalità delle leggi, per consentire alla Corte di esercitare la sua funzione di giudice delle leggi.

Ci sono altri profili, in relazione ai quali si ritiene prevalente l'indole soggettiva dell'organo in quanto giudice. A questi fini non basta che eserciti l'attività con poteri e moduli giudiziari, ma si vuole che sia giudice. E l'essere giudice vuol dire essere investito della funzione pubblica con una data modalità prevista dalla Costituzione, godere di indipendenza e non essere partecipe del potere politico e degli indirizzi politici, così come la Costituzione prevede.

Non ho il minimo dubbio che la riserva di giurisdizione, che si sussegue negli articoli dal 13 al 21 della Costituzione (riguardanti le libertà civili), e che in più casi (come negli articoli 13 e 15) chiede il giudice, lo chieda in senso soggettivo. Ritengo altresì un'aberrazione nella quale questa Repubblica è più volte caduta – esprimo un'altra opinione da settantenne libero – il ritenere che una maggioranza qualificata, che mette insieme due parti politiche, sia equipollente al giudice, quasi che sommando due parti politiche si ottenga l'indipendenza dalla politica. Neanche il più capace dei chimici riuscirebbe ad ottenere un risultato del genere, perché si tratta, in realtà, di situazioni diverse. Questa è la mia sincera opinione.

So di avere dedicato nella mia relazione – è stato notato da più parti, per primo dal senatore Storace la volta scorsa – più tempo all'immigrazione che alla sicurezza. In verità l'ho fatto per una ragione precisa: si tratta di un tema oggi più controverso, su cui ci sono idee diverse e sulla cui disciplina si prospettano modifiche. Sulla sicurezza, a Dio piacendo e a noi piacendo, c'è una qualche continuità di indirizzi e c'è una larga identità di vedute. Si tratta quindi di un tema meno controverso, ma non meno importante. Lo considero, anzi, tanto importante, che proprio da tempo ho deciso, su suggerimento dell'amico e predecessore Bianco, di riprendere – egli lo accennava nel suo breve intervento di oggi – un

modo annuale di informare il Parlamento e l'opinione pubblica sui temi della sicurezza (mi riferisco ad una modalità già adottata, a un rapporto del ministro svolto nella Sala della lupa di Montecitorio e chiedo scusa al Senato di cui mi sento ancora quasi partecipe) e che parli della sicurezza non in riferimento agli ultimi mesi, ma che affronti il tema collocando le azioni e le vicende dell'ultimo anno nel campo lungo di ciò che è accaduto negli anni precedenti. Ho già commissionato il lavoro agli uffici, affinché parta dal prossimo anno; di questo ringrazio il mio predecessore Bianco.

In tema di risorse – lo dico all'amico Mantovano – non lamentavo il maggiore o minore impegno finanziario sulla sicurezza nella precedente legislatura, ma il tipo di tagli trasversali, che avevano coinvolto la sicurezza come tutti gli altri settori negli ultimi due anni della legislatura (il «tappo» sulla cassa, ignorando la competenza) e ciò ha determinato delle situazioni difficili. Non ho difficoltà ad ammettere che vi chiederò, anzi vi chiedo sin d'ora, una particolare attenzione nei confronti dell'allegato del cosiddetto decreto-legge «Bersani». Permettetemi di limitarmi a questa discreta notazione: certo non sarei io a dispiacermi se intervenissero alcune correzioni. Non aggiungo altro; sono molto ligio al principio di collegialità, ma ritengo che non possiamo mettere i vigili del fuoco nella condizione di non funzionare (mi pare eccessiva una riduzione che li porti alla non funzionalità).

Per quanto riguarda i problemi attinenti all'amministrazione, è vero che la figura del vice ministro è stata introdotta, diversamente da quanto è avvenuto nella precedente legislatura, in Ministeri che non hanno subito un accorpamento e ciò riguarda non solo il Ministero dell'interno, ma anche quello degli esteri (che addirittura ne ha due di vice ministri). La delega che ha avuto il vice ministro, naturalmente predisposta dal Ministro, ancorché deliberata dal Consiglio dei Ministri – su questo non c'è dubbio –, è la tradizionale delega sulla pubblica sicurezza che aveva uno dei sottosegretari. In aggiunta però, con espliciti riferimenti alla legge che non può essere violata e che attribuisce solo e soltanto al Ministro la ricezione delle informazioni segrete e i rapporti connessi, si attribuisce anche al vice ministro un ruolo di *relais*, ma sempre nel rispetto delle norme. Quindi le norme che riguardano il Ministro continuano a riferirsi a questa figura istituzionale. Del resto, lo sappiamo bene, una delega, ancorché conferita dal Consiglio dei ministri, e non dal Ministro, non può certo mettersi contro la legge. Questa soluzione per il momento funziona, posso assicurarvelo, senza creare particolari problemi, anche grazie, se volete, alla bontà dei rapporti personali.

Sono anche io geloso delle prerogative del Ministero degli interni.

* BIANCO (*Ulivo*). Dell'interno.

* AMATO, *ministro dell'interno*. Ha ragione senatore, continuo a chiamarlo degli interni, come i profani.

Sarei stato più che felice di collaborare con un Ministro degli affari regionali. Non avrei certo posto io il problema di ampliare la sua sfera di competenze ed il modo in cui si è a ciò proceduto (del resto l'avete letta anche voi la delega) non desta la mia preoccupazione; posso solo ribadirlo. Per quanto riguarda i compiti attinenti agli enti locali, includono esclusivamente i segretari generali dei Comuni e quindi la vigilanza sull'albo. E' poi prevista una forma di iniziativa legislativa sulle funzioni fondamentali, condivisa peraltro con gli interni e con il resto del Governo, e un ruolo di promozione e coordinamento nell'attuazione dell'articolo 118 che amplifica il ruolo che, in base all'articolo 7 della cosiddetta legge La Loggia, era già previsto che svolgesse il Ministro per gli affari regionali. In qualche modo dall'interno del Governo si crea un *front office* nei confronti di Regioni ed enti locali, mentre non cambiano le attribuzioni del Ministero dell'interno che inoltre continua a disporre integralmente del suo personale.

Sul tema dell'immigrazione concordo con chi ha sostenuto che non è accettabile l'assunzione di atteggiamenti diversi tra i vari Stati europei; il coordinamento dei comportamenti quindi è essenziale. La Spagna si è trovata davanti ad un improvviso flusso ed allora si è in qualche modo radicalizzata su una posizione rigida; ora sta organizzando la conferenza di Rabat, mentre noi ne stiamo già predisponendo una più ampia tra l'Unione europea e l'Unione africana, in modo da avere un orientamento compatto e coerente con stessi *standard* degli altri Paesi.

Tutti sappiamo che i flussi d'estate aumentano perché la stagione è migliore e per le favorevoli condizioni del mare e non perché cambiano i Governi.

Tengo inoltre a dire che il decreto flussi viene ampliato non per sanare le situazioni di chi si trova già in Italia. Abbiamo ricevuto 400.000 domande ai sensi della legge Bossi-Fini, le quali teoricamente sarebbero tutte regolari, perché presentate sulla base delle stesse norme e delle stesse istruzioni. Abbiamo però un contingente di 175.000 e francamente non capisco perché fino a quella cifra sono considerate regolari, mentre quelle in esubero rispetto alle prime 175.000 dovrebbero essere rigettate, anche se sono esattamente uguali alle precedenti. Fra l'altro so – permettetemi di dirlo – che queste sono tutte, comprese le prime 175.000, salvo qualche rara eccezione, domande provenienti da persone che già lavorano in Italia.

* MANTOVANO (AN). Questo non lo può dire il Ministro dell'interno, altrimenti li deve espellere.

* AMATO, *ministro dell'interno*. Avendo 70 anni, lo dico. Non ero io Ministro, ma il mio predecessore, di cui ho la massima stima, quando c'erano file interminabili davanti alle Poste. Quelle file erano composte tutte da immigrati e non da imprenditori o signore che avevano chiesto nel frattempo filippine a Manila. Questa è una situazione che abbiamo ereditato e non c'è ruolo istituzionale che mi impedisca di dire che bisogna cambiare questa legge che ha finito per favorire una regolarizzazione che probabil-

mente non voleva, per adottare sistemi che ci permettano una maggiore trasparenza rispetto a quella che in questo modo siamo stati in grado di realizzare.

Trovo molto buono il suggerimento di una formazione sulla sicurezza urbana che è un tema fondamentale, perché la sicurezza è una funzione nazionale ed un prodotto locale. La sicurezza se non è urbana non c'è; quella nazionale non può essere sufficiente: è localizzata, è dove stanno le persone, è dove vivono, è nelle loro case, è dove portano a passeggio il cane e quindi è per definizione locale. L'uso allora delle scuole per formare addetti alla sicurezza urbana e per formare insieme personale nazionale e personale locale è qualcosa che può contribuire non poco a migliorare questa nostra situazione.

Sulla protezione di Biagi, debbo verificare che cosa è stato fatto; comunque sono state assunte e definite delle responsabilità. Non c'è dubbio, comunque, che una indagine, che non sia la solita ed ossessiva inchiesta, si può sempre svolgere.

Ci tengo a dire al senatore Villone in merito all'*election year*, che so benissimo che gli scioglimenti non si possono impedire, ma se arrivassimo a una soluzione che riesca ad accorpare a regime le elezioni attorno a due date, i pochi casi di scioglimento, che via via si potrebbero determinare, potrebbero essere regolati con una norma *a priori*, in modo da accorparli ad una delle due date. Il fatto è che si è determinata una situazione per cui di anno in anno siamo chiamati a votare. Per evitare ciò, sarebbe opportuno prevedere una norma che disponga che, quando un Consiglio comunale si scioglie al quarto anno, le elezioni comunque si tengono al quinto anno, per farle coincidere con la tornata generale delle elezioni. La situazione attuale invece è effettivamente ingestibile.

Circa la riforma dei servizi, ne parlo con un qualche legittimo pudore, perché questa è una responsabilità del Presidente del Consiglio; io rappresento in realtà solo una parte di tale responsabilità. Ritengo che i tempi siano maturi, che si debbano affrontare i temi che il senatore Bianco ha indicato e che non ci aiuti ad affrontare il più delicato di questi temi, quello delle garanzie funzionali, il fatto che ogni volta, attorno ai servizi, si determini il rischio che vi siano delle situazioni interne che evocano al contrario un bisogno di maggior trasparenza. Non c'è dubbio che le vicende che stanno emergendo hanno messo in evidenza, tra gli altri, un profilo che induce qualunque parlamentare a chiedere legittimamente maggiore trasparenza su certe attività. Parliamoci chiaro: il bisogno di trasparenza e il bisogno di avere garanzie funzionali efficienti tendono ad essere tra di loro in una qualche contraddizione; se in una fase prevale il primo, è difficile parlare in modo impegnativo del secondo. È per me fonte di permanente rammarico il fatto che i nostri servizi facciano troppo spesso emergere il bisogno di maggiore trasparenza, anziché contribuire a giustificare – e ha bisogno di essere giustificata – l'esistenza di serie garanzie funzionali.

* PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Amato per la sua disponibilità.
Dichiaro concluso il dibattito sulle comunicazioni del Ministro.

I lavori terminano alle ore 16,25.